

PORTA APERTA

Flash, in seguito a quanto emerso dalla realtà cittadina, ha ritenuto opportuno vedere se nell'ambito educativo è stato affrontato il problema della "droga".

Ha avuto l'occasione di apprendere che, presso il Provveditorato agli studi di Ascoli è stato istituito un servizio per l'educazione sanitaria e la prevenzione tossicologica. La persona incaricata di dedicarsi a tal compito, presso le scuole della Provincia, è la dott.ssa Maria Luisa Corridoni, alla quale abbiamo chiesto ragguagli. Molto gentilmente, ci ha inviato queste note.

droga: la scuola cerca di prevenire

di Maria Luisa Corridoni

Confesso che ogni volta che mi si chiede di parlare del problema "droga" mi trovo in grande imbarazzo per due motivi fondamentali: per prima cosa ho paura che il fare di questo fenomeno il polo di attrazione di tanti dibattiti possa finire per far perdere al problema le sue connotazioni più drammatiche e la sua vera dimensione; inoltre, il fenomeno droga non è altro che la punta emergente di quell'iceberg che è l'attuale malessere giovanile, per cui non si può onestamente accostarsi a questo dramma senza prima averlo inquadrato in un contesto molto più ampio le cui linee di sviluppo spesso sfuggono anche all'osservatore più attento.

Il ruolo che la legge 685 del 1975 attribuisce, in questo campo, ai Provveditorati agli Studi è quello di attivare un'opera capillare di prevenzione attraverso l'informazione da un lato e la formazione dall'altro, organizzate entrambe dall'interno di una sistematica e soprattutto corretta Educazione Sanitaria.

Devo dire che, a differenza dei centri istituzionali di cura e recupero, anch'essi sono previsti dalla stessa legge e che, a tutt'oggi, trovano ancora difficoltà a decollare, l'impegno della scuola in questo settore è stato senz'altro più pressante e forse proprio questo atteggiamento cosciente del mondo educativo può avere in qualche modo aiutato la prevenzione primaria verso i soggetti sani. La prima preoccupazione che abbiamo sentito è stata quella di informare in maniera corretta tutte le componenti scolastiche, compresi i genitori, soprattutto quelli della scuola dell'obbligo che dimostrano di vivere in maniera più traumatica il subdolo progredire del fenomeno; quindi abbiamo evitato atteggiamenti demonistici da un lato e pericolose generalizzazioni rassicuranti dall'altro. Vero è che la rapida diffusione di

non rifiuto da parte dei ragazzi nei confronti dell'abuso non terapeutico di stupefacenti sta ponendo la scuola nella situazione molto più difficile di trovarsi ad affrontare anche casi di ragazzi che stanno vivendo l'esperienza della droga a vari livelli. Infatti la prevenzione primaria è presente già in un tipo di insegnamento attivo che privilegia la partecipazione del ragazzo alla sua formazione educativa e che ne stimoli la creatività, l'attitudine a gestire il proprio tempo e ne attivi la capacità di scelta. La prevenzione primaria, insomma, la compie inconsapevolmente qualsiasi docente che faccia passare esclusivamente un messaggio educativo in cui egli crede profondamente ed al quale si uniforma anche la propria condotta. Il ragazzo, infatti, è estremamente sensibile nel cogliere le contraddizioni dell'adulto e, a volte, è talmente impietoso che vanifica qualsiasi buon intento dell'educatore in cui abbia scoperto anche solo alcune discordanze.

Ma la prevenzione secondaria pone il docente di fronte a delle grosse dilacerazioni: da un lato nasce in lui il desiderio di recuperare la sindrome amotivazionale del ragazzo di cui abbia avvertito un mutamento attribuibile ad una dipendenza tossicologica, sia che si tratti di dipendenza psicologica, sia che ci si trovi già davanti ad una dipendenza fisica.

In questa fase, comunque, bisogna precisare che è molto difficile che il ragazzo abbia un rapporto continuativo con l'istituzione scolastica. Dall'altro lato la stessa insegnante può sentire il dovere di preservare il gruppo classe dal pericolo dell'affiliazione e dell'imitazione, sia perché all'interno potrebbero esserci altri ragazzi con uno sviluppo psicologico ancora insicuro, sia perché il ragazzo devian- te posto al centro dell'attenzione del rapporto educativo, potrebbe suscitare

LA DOTT.SSA MARIA LUISA CORRIDONI INTERVIENE SUL GRAVE PROBLEMA CHE ASSIL- LA SEMPRE PIU' LA SOCIETA' SCONVOLGENDO LA VITA DI TROPPI GIOVANI

Sono senz'altro questi i momenti più delicati della funzione docente, così come sono emersi anche dal corso di aggiornamento che si sta svolgendo parallelamente a S. Benedetto del Tronto e a Fermo proprio in questo periodo.

A questo corso sono stati invitati ad una tavola rotonda anche due ragazzi delle scuole secondarie perché abbiamo ritenuto che, se accanto ai vari esperti che esaminano il problema nelle sue numerose componenti, non avessimo ascoltato la testimonianza della cultura giovanile e quindi le sue attese e i suoi disagi, avremmo rischiato di fare della pura accademia.

Non possiamo pensare di orientare il nostro messaggio in maniera efficace se non conosciamo il linguaggio dei destinatari, se continuiamo a parlare di un fenomeno che non appartiene alle nostre generazioni e che invece coinvolge in maniera determinante i giovani.

Da questo contatto è emerso che purtroppo anche a livello giovanile si ripropongono quelle stesse barriere di comunicazione che lamentiamo nel vivere i nostri ruoli di adulti, ma che i giovani, per loro propria conformazione, e mi sembra anche abbastanza intuibile, sono ancora disponibili a rivedere le loro scelte, a rapportarsi all'altro, a cercare punti di scontro-incontro.

E secondo me questo ponte levatoio dobbiamo cercare di tenerlo abbassato con una reale nostra disponibilità all'ascolto delle loro ansie o magari delle loro lucide disillusioni.

Certo è che da questi approcci al problema, anche se tutti noi che operiamo nel mondo dell'educazione lo desidereremmo vivamente, non è possibile uscire con una ricetta risolutrice che possa tacitare le nostre crisi e gratificare in